

Santamaria: «Io, il corruttore di medici»

L'INTERVISTA

Nel film di Antonio Morabito *Il venditore di medicine*, nelle sale il 30 aprile, Claudio Santamaria è un informatore farmaceutico che corrompe i medici. Ossessionato dallo spettro del licenziamento, mentre qualcuno tra i colleghi si suicida, in un crescendo febbrile arriverà a compiere azioni impensabili. Interpretato anche da Isabella Ferrari, Evita Ciri e Marco Travaglio, prodotto da Amedeo Pagnani, *Il venditore di medicine* resuscita il cinema-denuncia di antica memoria e, alla luce dei recenti scandali farmaceutici, risulta di estrema attualità. La lavorazione, racconta il regista, è stata osteggiata in tutti i modi.

Santamaria, 40 anni a luglio, una carriera internazionale, ne parla con entusiasmo.

Cosa l'ha spinto a interpretare il film?

«Le certezza che fosse buono, importante e si riallacciasse alla gloriosa tradizione del cinema

d'impegno civile. Il film accende il dubbio nello spettatore e lo mette in guardia contro il sistema farmaceutico corrotto».

Come si è documentato?

«Ho letto dei libri-inchiesta e ho parlato con alcuni ex informatori: mi hanno raccontato cosa, nel nome del profitto ad ogni costo, sono stati costretti a fare. Durante la lavorazione ne sono stati arrestati una sessantina. Non abbiamo inventato niente».

Degli attori della sua generazione, lei è uno dei pochi che sfuggono alle commedie...

«Non me ne offrono molte ma direi di sì se il copione mi convincesse. Oggi, più che mai, scelgo di interpretare i film che andrei a vedere».

Com'è stato lavorare con Olmi in "Torneranno i prati", il film sulla Grande Guerra?

«L'esperienza più intensa della mia carriera. Olmi è uno sciamano e sa arrivare dritto al cuore. Distrugge l'attore per trovare l'essere umano. Da tutti noi ha attinto le emozioni più intime».

Esiste il nuovo cinema italiano?

«Sì, è quello che da una decina d'anni ha risvegliato l'interesse del pubblico.

Ma la crisi paralizza il mercato e condiziona i contenuti. E manca la volontà politica di sostenere il cinema, cioè la nostra identità culturale».

Si sente un esponente del nuovo star system?

«E' innegabile che ne faccia parte e con i colleghi condivido il piacere di fidelizzare il pubblico. Ma l'attore "tira" a teatro. Al cinema richiama la storia».

Ha girato due film in Francia e "Casino Royale". Che ricordo ha?

«Il set di un kolossal su 007 è una macchina da guerra in cui è impossibile sbagliare».

Anche lei passerà alla regia?

«Un giorno. Ho già scritto la storia...Truffaut diceva che il regista deve rispondere alle domande di tutti. Ora io non ho tempo».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SALA IL 30 CON
"IL VENDITORE
DI MEDICINE" RACCONTA:
CON OLMÌ L'ESPERIENZA
PIÙ INTENSA
DELLA MIA CARRIERA**



Claudio Santamaria

